

Incidente diplomatico al Palazzo di Vetro: stop alla riunione dei 15 dopo che l'inviato di Gheddafi aveva paragonato i campi palestinesi a quelli nazisti

La Libia: Gaza un lager. E l'Italia blocca il vertice Onu

Roberto Fabbrì

● Il rappresentante libico al Consiglio di Sicurezza dell'Onu paragona i campi profughi palestinesi a Gaza a quelli nazisti della Seconda guerra mondiale e l'ambasciatore italiano fa interrompere la riunione per protestare in un gesto molto raro e significativo. È accaduto mercoledì notte al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite a New York durante una seduta dedicata al Medio Oriente.

Il Consiglio di Sicurezza stava valutando il contenuto di una dichiarazione ufficiale sulla situazione umanitaria a Gaza. Non si riusciva, come già diverse volte in precedenza, a trovare un'intesa sull'atteggiamento da prendere nei confronti di una situazione che ha due facce contrapposte: da una parte i continui lanci di razzi messi in atto da Hamas contro il territorio di Israele, dall'altra

Al Consiglio di sicurezza l'ambasciatore Spataro reagisce alle accuse di Tripoli e fa interrompere il dibattito dopo le proteste dei rappresentanti dei Paesi occidentali

la Etitlhi, ha preso la parola e ha fatto il paragone storico che ha irritato i rappresentanti occidentali. A suo dire la situazione attuale nei campi profughi palestinesi nella Striscia di Gaza è simile a quella nei lager nazisti di un tempo. Etitlhi ha anche richiesto che nel testo che si sarebbe dovuto approvare venisse impiegata la parola

«(D)locustion». L'ambasciatore francese Jean-Maurice Ripert si è tolto gli auricolari, si è alzato e se ne è andato. Il suo gesto di protesta è stato imitato dai rappresentanti di Stati Uniti, Gran Bretagna, Belgio, Croazia e Costa Rica, mentre altri sono rimasti al loro posto.



DUORO Marcello Spataro

L'ambasciatore italiano Marcello Spataro è allora inter-

venuto per far comprendere al presidente di turno, il siriano Dummiani Kunnat, che era opportuno chiudere immediatamente il dibattito. E così è stato.

L'incidente ha avuto inevitabilmente degli strascichi. L'ambasciatore americano Alejandro Wolff ha attaccato con termini duri l'uscita del collega libico, sostenendo

che le sue dichiarazioni sono «indicative del livello di ignoranza storica e della insensibilità morale che stanno alla base dell'impossibilità del Consiglio di Sicurezza di agire in Medio Oriente e di trovare un accordo di pace».

E mentre il portavoce del ministero degli Esteri di Israele si compiaceva dell'accaduto (ai diplomatici occiden-

TURCHI MEDIATORI
Siria e Israele tornano a parlarsi

Dopo otto anni di blocco totale dei negoziati di pace tra Siria e Israele, si torna a parlare, questa volta autorevolmente, di contatti indiretti tra due Paesi: a farlo è il presidente siriano Bashar al-Assad che indica il premier turco come mediatore e che anticipa una presunta volontà israeliana di rinviare dopo 40 anni, alle Alture occupate del Golan, in un rinvio al-Watari del Qatar, il presidente siriano ha confermato quanto era stato anticipato da fonti di stampa siriane: «Una settimana fa sono stato informato dal premier turco, Teyyip Recep Erdogan, del fatto che Israele è pronta a ritirarsi dalle Alture del Golan occupate, in cambio della pace con la Siria». Siria e Israele sono tornate in stato di belligeranza dal 1948. Le alture siriane del Golan sono state occupate da Israele nel 1967 e nel 1981 sono state annesse allo Stato ebraico, senza che vi sia stato alcun riconoscimento internazionale.

Imbarazzo per gli Stati Uniti, che avevano tolto il veto al ritorno del Paese africano

L'assedio israeliano a Gaza. Proprio oggi l'Onu ha sospeso le operazioni umanitarie nella Striscia perché Israele, lamentando attacchi come quello di qualche giorno fa a un deposito presso il confine, ha sospeso le forniture di carburanti.

Nell'ultima seduta lo stato si è ripresentato e gli Stati Uniti hanno preso atto della mancanza di unanimità sul documento. A quel punto l'ambasciatore libico, Giadal-



INTEMPERANZE La sala dove si svolgono le riunioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu a New York

LE PRESIDENZIALI

Gli Usa: «Nello Zimbabwe ha vinto l'opposizione»



Morgan Tsvangirai

● Nel perdurante silenzio da parte delle autorità di Harare, il segretario di Stato aggiunto statunitense agli Affari africani, Jendayi Frazer, ha annunciato da Pretoria che il leader dell'opposizione zimbabweana, Morgan Tsvangirai, ha riportato una «vittoria chiara» nelle elezioni presidenziali del 29 marzo scorso sul presidente uscente, Robert Mugabe.

Un portavoce della Commissione Elettorale dello Zimbabwe (Zec), Uthole Sitaigwana, ha invece reso noto che il nuovo conteggio dei voti di 23 circoscrizioni su 210 che hanno partecipato alle elezioni legislative ha attribuito un seggio in più sia al partito di Mugabe, lo Zanu-Pf (Unione Nazionale Africana dello Zimbabwe-Fronte patriottico), sia all'Wdc (Movimento per il cambiamento democratico) pensiamo che il nuovo conteggio sarà concluso entro la settimana perché un numero importante di circoscrizioni è stato completato. Il partito di Tsvangirai aveva annunciato da tempo la propria vittoria sia nelle elezioni legislative che in quelle presidenziali, ma sulle prime sono stati presentati ricorsi per il riconsiglio dei voti. Sulle consultazioni per il rinnovo del presidente la Zec ha sempre mantenuto il riserbo, affermando che lo spoglio delle schede non era stato completato.

LA CITTÀ DI AL CAPONE NON SI SMENTISCE

Chicago, in tre giorni di violenza quaranta sparatorie e 14 morti

Leri l'ultima strage: cinque ragazzi uccisi a colpi di pistola mentre facevano un barbecue

da Chicago

● Chicago è tornata ad essere attraversata negli ultimi giorni da un'ondata di violenza senza precedenti. Un'ondata tale di sparatorie, scontri tra bande e morti ammazzati che le autorità della città si dicono «seriamente preoccupate». Perché nemmeno quella che è considerata una delle città più violente d'America, pur essendo abitata ad avere per le sue strade omicidi pressoché quotidiani, prevedeva una recrudescenza degli episodi di violenza pari a quello degli ultimi giorni: in meno di una settimana la città, soprattutto nelle sue periferie, è stata teatro di qualcosa come quaranta sparatorie, 36 delle quali nei weekend.

Sono sparatorie che avvengono per lo più tra bande di gruppi giovanili, ma non per questo sono meno violente. Tra sabato e domenica hanno fatto 9 morti e 32 feriti. La scorsa notte il numero dei morti è già salito a 14: altri cinque ragazzi sono stati uccisi a colpi di pistola nella loro abitazione in quella che secondo la polizia è la strage più grave dal 2003 ad oggi.

Dalle prime indiscrezioni degli

investigatori (che non hanno ancora fornito una versione ufficiale dell'episodio), i cinque erano intenti a farsi un barbecue. I vicini hanno riferito che si trattava di bravi ragazzi, che nulla hanno a che vedere con le bande giovanili, ma la polizia non ha fornito alcun dettaglio al riguardo.

Quel che è certo è che l'episodio



IL REDENTORE Il reverendo Robin Hood

è solo l'ultimo in ordine di tempo di una serie che - da sei mesi a questa parte - si ripete a Chicago con un crescendo preoccupante. Per quanto connotata alla storia stessa della città, una violenza tanto diffusa per le strade preoccupa le autorità come non succedeva da tempo. Perché la violenza di oggi è ben lontana da quella, vagamente romantica, degli anni del proibizionismo e di Al Capone. Quella - per quanto feroce - non era figlia della povertà. Questa: solo negli ultimi sei mesi sono stati uccisi 20 i ragazzi con meno di 18 anni, come loro. Viaggiano armati, sparano, ammazzano o muoiono quasi per gioco.

«Noi non crediamo che basti la polizia per fermare la violenza di questi quartieri - ha spiegato al *Chicago Tribune* il reverendo Robin Hood, del Clergy Community of Community - Questi quartieri devono trovare dentro se stessi la forza di isolare le persone violente».

Ma posizioni come quelle del reverendo restano «pie aspirazioni» secondo la polizia. Perché per quanto le associazioni crescano a crescere sia di numero, sia di gravità. «Prima si fervevano, adesso si ammazzano» commenta uno degli investigatori che segue l'ultimo caso, quello dei «morti del barbecue».

DOPO LA PENNSYLVANIA

Hillary Clinton raccoglie 10 milioni di dollari in 24 ore

da Washington

● Per mesi le casse della campagna elettorale di Hillary Clinton hanno pianto di fronte ai successi del rivale Barack Obama nella raccolta fondi. Ma forte della vittoria elettorale in Pennsylvania, la senatrice è tornata alla ribalta ed è riuscita a raccogliere ben 10 milioni di dollari in 24 ore, denaro prezioso per continuare la sfida nel prossimo stato cruciale, l'Indiana, dove si voterà il 6 maggio.

Il vento favorevole alla Clinton è confermato dal giudizio di Karl Rove, ex stratega elettorale del presidente George W. Bush, sullo stato della corsa alla nomination tra i democratici. In un articolo di analisi del voto sul *Wall Street Journal*, l'uomo ritenuto il principale artefice delle due vittorie presidenziali di Bush ha accusato Obama di aver compiuto molti errori nelle ultime settimane.

Obama, secondo Rove, si è lasciato mettere in un angolo dalla Clinton e ha finito per mostrare un messaggio negativo e poco attraente per gli elettori. Il senatore resta comunque il favorito per la nomination, secondo l'ex stratega di Bush, in uno scenario però in cui sia lui, sia la Clinton stiano uscendo molto indeboliti dallo scontro interno.

Intanto Jenna Bush, una delle due figlie del presidente Usa, ha detto in un'intervista che il suo voto per McCain non è scontato, valuterà a fondo anche i due candidati democratici.



Hillary Clinton